

recente, ma un complesso collegato di più negozi (concezione atomistica), quale anche noi riteniamo dopo avere in un primo tempo aderito all'altra tesi, la riconduzione dell'ordine nell'ambito d'un contratto di mandato generale, di cui l'ordine stesso specifica un dato contenuto, sembra la miglior collocazione e non contraddice alla sintesi dell'intero istituto come delegazione. Farei qualche riserva sulla ricostruzione o, forse meglio, sulla possibilità di ricostruire l'accredito come contratto anch'esso fra la banca e il beneficiario, arguendo il consenso di questo dal semplice fatto di non aver chiuso il conto colla banca. Ci sembra un esigere, da questo comportamento negativo, e in sostanza dal silenzio, troppa virtualità dichiarativa, compiendo uno sforzo, prima che vano, superfluo, quando l'Autore conviene che l'obbligazione del delegato può nascere altronde che dal contratto. Particolarmente nel bancogiro fra correntisti di diversa banca, la contrattualità dell'accredito diventa dura da intendere, e questo romperebbe quella configurazione unitaria dell'istituto, che sta a cuore dell'A.

Del resto l'indagine è condotta con serietà, con occhio aperto e vigile ma senza divagazioni, alle quali l'argomento alletterebbe facilmente; direi anzi che si nota una cura lodevole della semplificazione, un volgare dritto alla meta, non coi paraocchi, ma non guardandosi nemmeno attorno che per quel tanto che occorre a individuare e delimitare il tracciato della via percorsa. Ciò che è segno di disciplina e promessa di traguardo.

D. BARBERO

Milano, Università Cattolica.

TEANI R., *Gli impianti nel bilancio dell'impresa*. Un vol. di pag. 215. Milano, Istituto Editoriale Galileo, 1947.

Nella premessa del lavoro l'Autore osserva che « la teoria del bilancio d'esercizio non è riuscita a svincolarsi ancora dal vecchio schema: lo schema secondo il quale dalla premessa, implicita od esplicita, di uno o più criteri posti a base della scelta dei costi e ricavi da attribuire all'esercizio, si vogliono derivare direttive e norme per la determinazione dei valori di bilancio. A nostro avviso, diverso è lo schema secondo il quale una teoria del bilancio può essere proficuamente costruita. Non un fine normativo, ma solo conoscitivo essa può porsi; non ricerca di norme o direttive, ma solo ricerca dei rapporti e delle uniformità che si possono percepire nei bilanci; compito questo che si estrinseca — come vedremo — nello studio della formazione dei valori e delle presunzioni di natura economico-aziendale che stanno a base di tale formazione ».

A tali affermazioni credo possano essere mosse le seguenti obiezioni: Anzitutto non tutta la dottrina — e l'Autore stesso nel citare l'Onida, il Saraceno ecc. ne è consapevole — deriva le norme per la determinazione dei valori di bilancio dai criteri posti a scelta dei costi e dei ricavi da attribuire all'esercizio perchè si può invece affermare che la maggior parte degli autori più noti costruisce la propria teoria del bilancio su particolari configurazioni di reddito da cui derivano gli stessi criteri di scelta sopraindicati.

In secondo luogo si può obiettare che dalle espressioni sopraindicate appare come all'Autore non siano ben chiari gli scopi ai quali tende l'indagine scientifica e quali formulazioni vengano date ai risultati conseguiti con le indagini stesse.

Egli sembra convinto che la forma normativa escluda la ricerca scientifica. E' noto invece che ai risultati dell'indagine scientifica vengono dati, indifferentemente, tanto la forma indicativa quanto quella precettistica; solo è necessario che i precetti, le norme e i consigli siano il risultato di conoscenze causali di fenomeni (perchè in caso contrario non si avrebbe scienza ma arte) e che i precetti stessi non vengano considerati al di fuori delle ipotesi dalle quali ha preso le mosse la ricerca scientifica.

Date queste premesse non è da meravigliare se l'Autore crede di battere vie nuove solo perchè usa il modo indicativo per illustrare intorno al problema degli impianti e del loro ammortamento ciò che molti autori, prima di lui, hanno già detto usando il modo imperativo.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

THIBON G., *Diagnosi. Saggio di fisiologia sociale*. Un vol. di p. 142. Brescia, Morcelliana, 1947.

Questo volumetto fa parte della collezione « Problemi e opinioni » della Casa Editrice Morcelliana, ed è tradotto dal francese per opera di G. Casella. L'esistenzialista cattolico Gabriel Marcel ne ha scritto una succosa ed ammirata prefazione per presentare Gustave Thibon, lo scrittore contadino della Borgogna. Il volumetto si articola in diciassette saggi che vogliono mettere a fuoco ciascuno un particolare aspetto della vita sociale. La trattazione però non è condotta in modo scientifico, ma a mo' di meditazione; procede per intuizione, per sentenze ed aforismi, alcuni dei quali, pur talvolta paradossali, sono particolarmente felici, acuti ed originali.

Il rapporto sociale viene considerato sotto i vari punti di vista, ma in modo particolare è cura dell'autore dimostrare